

## **X08 - Guasti 1880, pp. 154-156, n. 390 - busta n. 1096, 1402242**

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 16.06.1409 (Prato).

Padre. Ser Baldo venne qua; e pi m'allegrai del modo, e della 'mbasciata che gli imponeste ragionevole, che del parerci che la ragione, prima faccia, sia per voi. E che pi bella o che pi ricca cosa pu possedere l'anima, che non avere l'amore a cosa che non sia ragionevole? Coloro che sono certamente disordinati, e ignoranti qual sia la ricchezza dell'uomo, come ciechi credono che ricchezza sia possedere assai beni, acquistati in qualunque modo; che sapete in uno momento ci sono tolti, e non possono durare. Costoro, come falsi istimatori, chiamano il bene male, e 'l male bene. Ma quegli c'hanno desto il sentimento, cognoscono la vera ricchezza, e che dura in eterno, e vanne dopo la morte con l'anima: ci sono quegli c'hanno lo 'ntelletto puro, e amano la ragione, e fannole onore, e servolla; e non che le faccino contro, ma e' l'ubbidiscono; e per questo il bene tengono per quello ch'egli , e cos il male; e avveggoni che l'esser ricco non peccato: ma amare e disiderare ricchezza, che va via, e lasciasi; questo il male. Questo cognosceste all'assalto di Benozzo; al quale e' dice che dolcemente, e come buono servente della ragione, diceste: Mandiamo alla ragione, e ci ch'ella ci risponde facciamo. Questa santa risposta, e 'l pagar che fate delle prestanze in pace da un pezzo in qua, mi dicono e mostrano che uscite di febbre e povert, in che forse eravate, e ventate ricco della grazia di Dio, e di conoscimento e di beni che non verranno meno: e passarete per questo bosco del mondo, pieno di lacci, in pace. Se le navi di Tarso, o quelle che accozz gi Cesare insieme, con quelle vele che ha messe ora in mare quel di Raona, vi venissono in casa piene d'oro, non ne sarei pi contento, che vedervi ricco di verit e di beni che v'accompagnino in eterno. Gi v'ho udito dire che areste caro, chi vuole esser ricco, ve ne domandasse consiglio, per poterlo avvisare degli affanni e de' pericoli che e' portar; e poi, come niente

ar fatto, tenendole con tribolazione, e lasciandole con guai in mano di non so cui.

Hovvi scritto, che fa buon pezzo no l'ho fatto: che sono stornane dove v pensate; ch mai non posso molte cose pensare, che voi non mi vegnate innanzi; non so onde s'. Per lo primo vi rimander i danari a questi d mi prestaste; e bench'io ve gli renda, non v'ar pagato, come molti istimarebbono: arovvi bene renduto il danaio. E perch'io vi ringrazi della cortesia, ancor non ar sodisfatto; per che la grazia che prima in ci mi faceste, ist pur ferma nella bellezza sua. E perch a voi ne prestassi altrettanti, non cancello per la carit che, senza mio merito, vi mosse, di far de' fatti mie' come de' vostri. Adunque, mancandomi il potere, mi vi scusa la 'mpotenzia: e io prego Iddio, che tutto pu, per me ve lo renda; e a s, di lume in lume di conoscimento, vi tiri ad amare colui che capo e principio della ragione, e d'ogni cosa bene ordinata. L'altre, che sono fuor dell'ordine, ordina il Maladetto; da cui ci guardi esso Dio, che per certo mi pare ne' nostri d sia da noi mal conosciuto. A lui v'accomando. E a me perdonate. -

LAPUS MAZZEI vester. XVI iunii.

Una volta non muriate, vi prego facciate a Piero due versi; conforto di lui, se sar buono. Vedete, non ha l n padre n zio n madre, con cui si conforti. De! pur da 'ncrescerne, ove abbia buono animo. E pur lo disidero e' vaglia qualche cosa.